



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"**

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

"IL FENOMENO DEL POPULISMO IN EUROPA"

RELATORE:

CH.MO PROF. Antonio Nicolò

LAUREANDO/A: Marco Gianninoto

MATRICOLA N. 1137692

ANNO ACCADEMICO 2019 – 2020

IL FENOMENO DEL POPULISMO IN EUROPA

Analisi delle principali determinanti del fenomeno populista in Europa

SOMMARIO

1 INTRODUZIONE.....	7
2 DEFINIZIONE DI POPULISMO	9
3 L'EFFETTO DELL' INSIKUREZZA ECONOMICA	12
4 OFFERTA DI POPULISMO	16
4.1 La presenza dei partiti populisti	16
4.2 La scelta dell'orientamento politico fra destra e sinistra.....	19
5 COME L' APPARTENENZA ALL'UE HA INCISO SUL FENOMENO POPULISTA.....	23
5.1 L'impatto della globalizzazione.....	24
5.2 I vincoli europei e lo shock della globalizzazione	28
6 CONCLUSIONI.....	32

1 INTRODUZIONE

Negli ultimi anni molte democrazie occidentali hanno sperimentato un aumento del sentimento populista e l'emergere di partiti/movimenti populistici. In particolare, le pressioni populiste hanno contribuito all'elezione di Donald Trump e nel 2016 al voto referendario a favore Brexit. Nel periodo successivo, i partiti populistici hanno ottenuto un maggiore successo elettorale in molti stati, come il *Rassemblement National* (Front National fino al 2018) in Francia e *Alternative für Deutschland* (AfD), così come la formazione di un governo populista di coalizione in Italia nel 2018. Sulla base di dati raccolti a partire dagli anni '60 fino al 2016, la quota di voti delle parti populiste in Europa è più che raddoppiata, dal 5,1% al 13,2%, e la quota di seggi dal 3,8% al 12,8% (Inglehart e Norris 2016). Una parte considerevole degli studiosi del tema identifica negli shock economici e nell'insicurezza i principali driver del fenomeno populista: emerge infatti che i cittadini economicamente insicuri sono statisticamente più propensi ad esprimere sostegno al populismo (Inglehart e Norris 2016, Guiso et al. 2017). In molti paesi, su entrambe le sponde dell'Atlantico, si ha la sensazione che i lavoratori e le classi medie siano rimaste indietro a causa della globalizzazione e automazione; i lavoratori hanno vissuto diversi decenni di crescita lenta o crescita dei salari nulla e crescente insicurezza del lavoro, inoltre in molti paesi la crisi finanziaria ha portato a una elevata austerità fiscale, specialmente nei paesi mediterranei dell'eurozona (Owen 2019). Un altro tema comune individuato alla base del fenomeno populista si può ricondurre a fattori di natura culturale (Inglehart e Norris 2016), fattori che possono essere identificati come minacce al proprio status percepito o alla propria identità nazionale, così come gli atteggiamenti nei confronti degli stranieri. Insieme, questi fattori hanno generato un risentimento popolare che ha facilitato il successo di alcune correnti politiche. Questo fenomeno è stato sicuramente influenzato dallo shock della crisi finanziaria del 2008, che è stato avvertito in particolar modo dai paesi che continuano ad affrontare una crescita economica stagnante, una mancanza di opportunità e un'austerità fiscale. La ripresa è stata lenta e ha comportato un costo enorme per molti individui in termini di tenore di vita e opportunità per il futuro (Gamble 2019). I perdenti della globalizzazione sono spesso citati come una fonte della domanda di populismo (Rodrik 2018). Sappiamo, infatti, che il commercio andrà a vantaggio di alcuni lavoratori e inciderà negativamente su altri, generando interessi condivisi a favore dell'apertura o della chiusura. La ricerca tradizionale prevede che le economie avanzate avranno un vantaggio comparato nei prodotti ad alta intensità di capitale e competenze, e uno svantaggio comparativo in quelli ad alta intensità di manodopera. Ciò significa che i proprietari di capitali e i lavoratori qualificati beneficeranno del commercio, mentre i lavoratori meno qualificati ne saranno danneggiati. Di conseguenza questi ultimi, in particolare coloro che sono occupati nelle industrie concorrenti alle importazioni, hanno

maggiori probabilità di sostenere la protezione del commercio, mentre i lavoratori più qualificati sono più propensi a favorire il libero scambio (Rodrik 2005). All'interno dell'Unione Europea il populismo è stato influenzato da un altro particolare fattore, vale a dire dall'effetto PSJ ("policy strait-jacket" effect), che ha favorito un sentimento di frustrazione fra l'elettorato dell'UE, la cui conseguenza è stata la diffusione di sentimenti antieuropei e nazionalisti. Questa diffusione ha portato vantaggio ai populistici di destra tipicamente schierati contro l'UE considerata nemica degli interessi della nazione.

2 DEFINIZIONE DI POPULISMO

Per parlare di populismo occorre innanzitutto darne una definizione. Una prima definizione da molti accettata è la seguente: "una narrazione politica che antagonizza il popolo e l'élite corrotta, e che mira a politiche che riflettano la volontà e siano comprese dal popolo" (Mudde 2004); secondo *Encyclopedia Britannica*¹ il populismo può essere definito come "*populists claim to promote the interest of common citizens against the elites; they pander to people's fears and enthusiasms; and they promote policies without regard to the long-term or indirect consequences*". In particolare, quest'ultima definizione illustra chiaramente le tre caratteristiche principali del fenomeno populista: (1) la retorica anti-élite; le parti populiste si schierano contro l'élite accusata di amministrare il paese perseguendo i propri interessi a discapito degli interessi del popolo; (2) la scelta strategica dell'orientamento politico; i partiti populistici sono influenzati dalla "domanda", cioè cambiano posizionamento e argomenti in base al sentimento popolare; (3) disinteresse per il medio lungo periodo; le parti populiste risultano disinteressate dei possibili effetti a medio-lungo termine delle politiche da loro proposte (Guiso et al. 2017). La retorica anti-élite ha l'effetto di compattare "il popolo" in un'unica entità a cui vengono attribuiti i valori positivi in contrasto con l'establishment "corrotto" creando di fatto due schieramenti opposti. Il discorso inaugurale della presidenza Trump ne è un chiaro esempio "*...we are transferring power from Washington D.C. and giving it back to you, the people. For too long, a small group in our nation's Capital has reaped the rewards of government while the people have borne the cost. Washington flourished-but the people did not share in its wealth. Politicians prospered-but the jobs left, and the factories closed. The establishment protected itself, but not the citizens of our country...*"².

La seconda caratteristica individuata dall'*Encyclopedia* descrive come i partiti populistici scelgano il loro orientamento strategicamente, appoggiandosi a sinistra o a destra a seconda della salienza relativa delle fessure di sinistra o di destra pesate per la quota di elettori di uno o dell'altro orientamento. La terza caratteristica sostiene che le parti populiste tendano a non valutare il costo o l'effetto sul medio-lungo termine delle proprie proposte ma portano avanti temi "semplici" per una risoluzione di problemi complessi; spesso queste sono soluzioni a breve termine altre volte sono non-soluzioni ma slogan; per esempio la proposta di uscire dall'euro per non dover sottostare ai vincoli europei e far ripartire l'economia è un'operazione economica alquanto complessa da comprendere per un cittadino, il quale può essere facilmente influenzato dalla propaganda populista e spesso non ha gli strumenti per comprenderne i costi e le

¹ Encyclopedia Britannica 2015: www.britannica.com/topic/populism

² Disponibile sul sito ufficiale della Casa Bianca; <https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/the-inaugural-address/>

conseguenze. Un altro esempio si può individuare nella proposta di Trump per risolvere il problema dell'immigrazione illegale dal confine messicano con la costruzione di un muro, soluzione che non è finalizzata ad agire sulle cause del problema che continuerà a persistere, ma che offre una "soluzione" tale da risultare tangibile e di facile comprensione per l'elettorato.

In questo documento per identificare i partiti populistici si è scelto di far riferimento alla classificazione messa in atto da Van Kessel nel 2015 che ha studiato i partiti che hanno ottenuto una rappresentanza parlamentare in Europa fra il 2000 e il 2013. Van Kessel definisce un partito populista se: **a)** ritrae "il popolo" come virtuoso ed essenzialmente omogeneo; **b)** sostiene la sovranità popolare, in contrapposizione al dominio elitista; **c)** si definisce contrario all'establishment politico, che si dice agisca contro l'interesse del popolo. In pratica Van Kessel analizza i discorsi e manifesti dei partiti valutando la presenza di una retorica anti-élite in essi; inoltre per assicurarsi che la classificazione sia significativa, si affida a un pool di esperti nazionali chiamato a convalidare o rifiutare la sua classificazione rispondendo a un questionario ad hoc. Utilizzando questi criteri, l'autore identifica 59 partiti populistici in 26 dei 31 paesi esaminati. Questa classificazione ha diversi vantaggi in quanto è frutto di un'analisi della strategia politica dei partiti attraverso l'interpretazione di documenti ufficiali e permette di valutare il comportamento dei partiti nel tempo, difatti un partito può passare dall'essere non populistico a populista e viceversa. La tabella 1 mostra l'elenco completo delle parti populiste individuate da Van Kessel.

TABELLA 1
CLASSIFICAZIONE DI VAN KESSEL (2015)

COUNTRY	Party
AT	FPO
AT	Alliance for the Future of Austria
AT	Team Stronach
BE	Vlaams Blok
BE	FRONT NATIONAL
BE	List Dedecker
BG	NDSV
BG	Coalition Ataka
BG	Law, Order and Justice (Red, Zakonnost, Spravedlivost)
BG	Citizens for European Development of Bulgaria (GERB)
CH	Swiss People's Party
CH	Swiss Democrats
CH	Lega dei Ticinesi
CH	Geneva Citizen's Movement
CZ	ANO
CZ	Public Affairs (Veci Verejne)
CZ	Usvit
DE	Die Linke (The Left)
DK	Dansk Folkeparti
FI	True Finns
FR	FN (Front National)
GB	British National Party
GB	UK Independence Party
GR	SYRIZA
GR	ANEL
HR	HSP-AS
HU	FYD-HDF Fed. of Young Democrats and Hungarian Dem. Forum
HU	Justice and Life Party (MIEP)
HU	Movement for a Better Hungary
HU	FIDESZ-MPSZ
IE	Sinn Fein
IS	Citizen's Movement (BF)
IT	Forza Italia
IT	Lega Nord
IT	Movimento Cinque Stelle
IT	Il Popolo della Liberta (PdL)
LT	Labour Party (DP)
LT	Party 'Order and Justice' (TT)

LU	Alternative Democratic Reform Party
LV	For Fatherland and Freedom/LNNK
LV	All for Latvia
LV	NA National Alliance
NL	List Pim Fortuyn
NL	Liveable Netherlands
NL	Geert Wilders' Freedom Party (PVV)
NO	Progress Party (FrP)
NO	Democrats
PL	Samoobrona Rzeczypospolitej Polskiej
PL	Prawo i Sprawiedliwosc
RO	People's Party
SE	Sweden Democrats
SI	Slovene National Party (SNS)
SK	HZDS Movement for a Democratic Slovakia
SK	SMER
SK	KDH Christian Democratic Movement
SK	Slovak National Party (SNS)
SK	Ordinary People and Independent Personalities (OLaNO)

La tabella elenca i partiti europei considerati populistici secondo l'analisi di Van Kessel (Guiso et al. 2019)

3 L'EFFETTO DELL' INSICUREZZA ECONOMICA

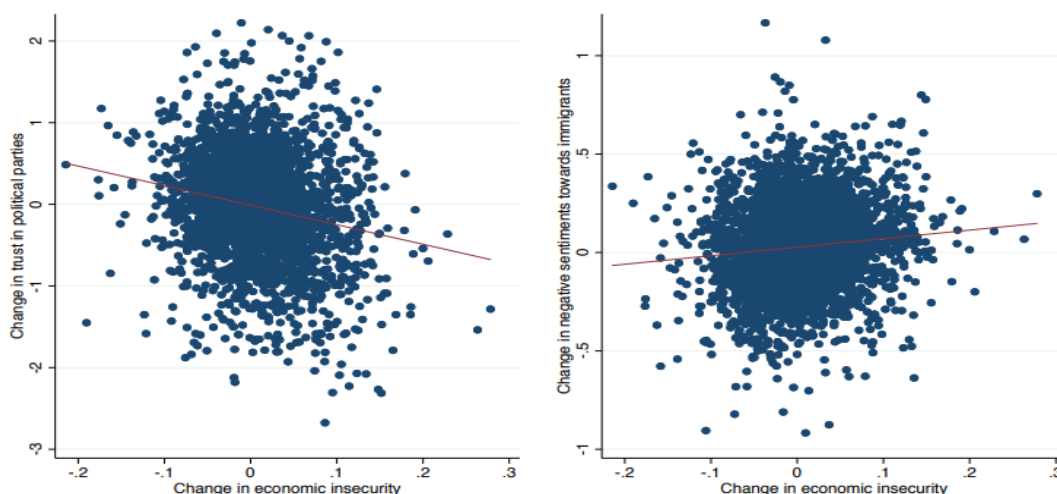
Viviamo in un periodo storico in cui la capacità gestionale dei politici viene messa fortemente in discussione, questa "diffidenza" verso l'establishment favorisce la nascita e la crescita di fenomeni di carattere populista in Europa, favorendo il successo elettorale dei partiti populistici, i fattori fin ora individuati sono diversi. Uno dei fattori principali che influenza il voto populista è sicuramente l'insicurezza economica, l'elettorato infatti è attualmente molto sensibile a questo fattore a causa della crisi finanziaria e della crisi del debito sovrano che hanno creato un clima di tensione economica nel mondo occidentale e in particolar modo all'interno dell'eurozona (Guiso et al. 2019). Altre variabili che hanno un ruolo alla base del fenomeno populista si possono riassumere generalmente come: percezione dell'immigrazione, globalizzazione ed effetto Cina, percezione delle istituzioni europee, fiducia nei partiti tradizionali e corruzione percepita. Molti di questi fattori sono essi stessi legati all'insicurezza economica in via diretta o indiretta, per esempio la percezione del fenomeno migratorio potrebbe variare in base all'insicurezza economica a cui l'elettore è soggetto.

Si può dunque ipotizzare che un cittadino sia avverso all'immigrazione quando avverte una carenza d'offerta di lavoro, conseguentemente essendo disoccupato o con il timore di esserlo in un futuro breve sarà contrario all'arrivo di nuove persone con cui entrerebbe in competizione.

Anche la fiducia nei partiti tradizionali è influenzata dall'insicurezza economica, ovvero all'aumentare dell'insicurezza economica diminuisce la fiducia in essi, un cittadino che sente continuamente parlare della crisi economica, di dati economici negativi e delle difficoltà del proprio paese nel creare lavoro, potrebbe percepire un'incapacità da parte della politica tradizionale a risolvere il problema della crisi economica e i problemi a essa collegati. I partiti tradizionali sono stati al potere prima, durante e dopo la crisi ma non sono stati capaci né di evitarla né di risolvere i problemi che ne sono derivati nel breve periodo. Questa incapacità dell'establishment nell'attuare politiche finalizzate a risollevare la nazione dalla depressione economica in tempi contenuti non è attribuibile interamente al loro operato, oggi è evidente come la crisi economica nei paesi europei abbia reso evidenti problematiche strutturali affrontabili solo nel medio-lungo periodo.

Guiso (2017) nella figura 1 mostra come l'insicurezza economica e la percezione dell'immigrazione e delle istituzioni siano correlate come precedentemente descritto

FIGURA 1
CORRELAZIONE FRA INSICUREZZA ECONOMICA, FIDUCIA NEI PARTITI E
PERCEZIONE DELL'IMMIGRAZIONE



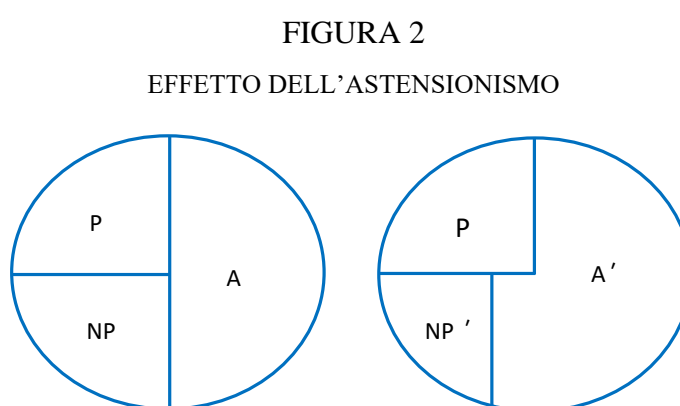
La figura mostra grafici a dispersione e regressioni lineari del cambiamento nell'insicurezza economica (asse x) e del cambiamento nella fiducia nei partiti politici (asse y, pannello di sinistra) e ostilità nei confronti degli immigrati (asse y, pannello di destra). (Guiso et al. 2017)

L'elevatainsicurezza economica a cui attualmente l'elettore è soggetto agisce su più fronti, da una parte favorisce i partiti populistivi visti come antagonisti dell'establishment che era al potere

durante la grande crisi finanziaria che non è stato capace di evitarla o arginarla e non ha favorito una rapida ripresa dei paesi europei post crisi, dall'altro lato ha aumentato la sfiducia nei partiti tradizionali aumentando di conseguenza l'astensionismo.

Una persona che perde fiducia nelle istituzioni tenderà a non andare a votare ma se andrà sarà maggiormente propensa a votare populista (Guiso et al. 2017). L'astensionismo è influenzato dalle stesse variabili che influenzano il voto populista cioè le variabili che aumento la probabilità di sostenere un partito populista possono essere le stesse che scoraggiano la partecipazione elettorale

Nella figura 2 si dimostra l'effetto dell'astensionismo



La figura mostra i diagrammi di Venn della distribuzione della popolazione degli elettori tra astensionisti (A), elettori populisti (P) ed elettori non populisti (NP) prima (figura a sinistra) e dopo (figura a destra) un aumento dell'insicurezza economica. Essa mostra il caso in cui l'insicurezza economica porta alla delusione con i partiti tradizionali e quindi all'astensione da parte dei loro sostenitori. (Guiso et al. 2017)

La figura 2 è un'illustrazione sommaria che mostra come insicurezza economica influenza il successo populista anche attraverso l'astensione dal voto, il pannello A e quello B hanno la stessa percentuale di cittadini che votano per il partito populista ma il pannello B ha una maggiore quota di astenuti, con la disillusione che colpisce più fortemente i sostenitori del partito tradizionale. Il fenomeno dell'astensionismo favorisce indirettamente i partiti populistici permettendogli di aver una maggior peso all'interno dell'organo di rappresentanza nazionale.

Nella tabella 2 invece si dimostrano gli effetti diretti e indiretti dell'insicurezza economica sulla percezione dell'immigrazione e sulla fiducia nei partiti tradizionali (Guiso et al. 2017). In totale, un aumento dell'insicurezza economica di un'unità aumenta il voto populista dell'11,3% della media del campione.

Circa il 92% di questo aumento deriva dall'effetto diretto sul voto e il resto dall'effetto indiretto, attraverso una minore fiducia (6%) e i timori correlati all'immigrazione (3%). Un aumento unitario dell'insicurezza riduce l'affluenza elettorale di 6,6 punti percentuali; il 93% del calo è dovuto all'effetto diretto, il 6% all'effetto indiretto, dovuto ad una minore fiducia nei partiti politici, mentre un marginale 1% alla maggiore paura del fenomeno migratorio.

TABELLA 2
EFFETTI DIRETTI E INDIRETTI DELL'INISICUREZZA ECONOMICA

Effect of (1SD) economic insecurity (share of sample mean)	Direct effect	Indirect effect: trust	Indirect effect: hostility towards immigrants	Total effect
Voting populist (% of total effect)	0.103 92%	0.007 6%	0.003 3%	0.113 100%
Turnout (% of total effect)	-0.062 93%	-0.004 6%	-0.001 1%	-0.066 100%

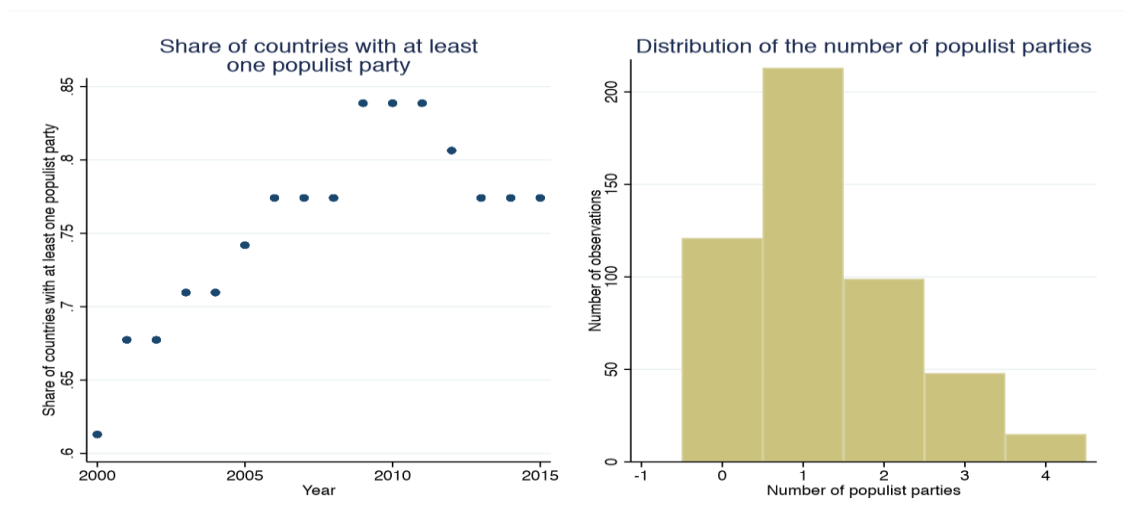
La tabella riporta l'effetto di un aumento di 1 unità dell'indice di insicurezza economica sul voto per un partito populista e sull'affluenza alle urne. Mostra l'effetto diretto e l'effetto indiretto attraverso l'impatto dell'insicurezza economica sulla fiducia nei partiti politici e gli atteggiamenti nei confronti degli immigrati, e l'effetto totale - la somma degli effetti diretti e indiretti. (Guiso et al. 2017)

4 OFFERTA DI POPULISMO

4.1 La presenza dei partiti populistici

I partiti populistici non sono sempre stati presenti in Europa e nel mondo, nel 2000 la percentuale dei paesi con almeno un partito populista era appena superiore al 60%; nel 2009 aveva già raggiunto un valore di quasi l'85%.

FIGURA 3



Il pannello di sinistra mostra l'evoluzione della quota dei paesi europei nel campione ESS che hanno almeno un partito populista. Il pannello di destra mostra l'istogramma del numero di partiti populistici nel nostro campione. (Guiso et al. 2017)

FIGURA 4



Questa tabella di Rodrik (2018) mostra la variazione della quantità di voti conquistati dai populistici dal 1961 al 2015. Prende in considerazione i dati dei paesi europei e non (l'elenco completo dei paesi è riportato in appendice).

Per valutare i driver dell'offerta di populismo in un paese utilizzando un modello proposto da Guiso (2017):

$$np_{ct} = \alpha d(c_{ct}) - \beta z_{ct} + u_{ct}$$

dove np_{ct} è il numero di partiti populistici nel paese c nell'anno t , $d(e_{ct})$ è il livello di delusione degli elettori, una funzione crescente di il livello di insicurezza economica nel paese c nell'anno t ; z_{ct} è una caratteristica del sistema istituzionale e politico, possibilmente variabile nel tempo, che influisce sul costo della creazione di un partito con una piattaforma populista; u_{ct} un termine di errore. L'insicurezza economica viene valutata attraverso due misure: la prima è semplicemente la media nel campione ESS nel paese c , anno t ; la seconda è la quota di importazioni (importazioni totali sulla popolazione) per catturare l'esposizione alla globalizzazione.

Come indicatore del costo della formazione di un partito populista, sono utilizzate diverse caratteristiche politico-istituzionali: un indice dei controlli e degli equilibri, la natura del sistema elettorale, la frammentazione in partiti e politiche ed altre variabili. La presenza di partiti populistici è meno probabile nei paesi che presentano controlli ed equilibri più forti, un sistema politico meno frammentato e un sistema elettorale proporzionale, mentre l'offerta di populismo è maggiore nei paesi dove l'insicurezza economica è più diffusa tra la popolazione (Guiso et al. 2017)³. La nostra principale fonte sono i dati dell'Indagine Sociale Europea (ESS), un'analisi europea che cerca di mappare atteggiamenti, credenze e modelli comportamentali all'interno dell'Europa e che tiene traccia dei cambiamenti di valori, attributi e modelli comportamentali nelle politiche europee, i dati sono raccolti ogni due anni dal settembre 2002 tramite interviste faccia a faccia. I risultati ottenuti utilizzando questo modello sono riportati nella tabella 3, dove viene stimato un modello di Poisson e un modello di Ordered Probit. La prima colonna mostra i risultati nel caso in cui z_{ct} indichi la percentuale di voti conquistata dal partito di opposizione. L'offerta di populismo è maggiore dove l'insicurezza economica è più diffusa tra la popolazione e nei paesi più esposti alla globalizzazione. È minore quando i partiti di opposizione sono più forti. Tutti gli effetti sono statisticamente significativi. A parità di condizioni, il numero atteso di partiti populistici cambia per un fattore moltiplicativo di 1.35, per

³ In linea di principio, un sistema proporzionale dovrebbe incoraggiare l'approvvigionamento di parti populiste riducendo i costi di ingresso; ma poiché i minori costi di ingresso facilitano anche l'ingresso di altri partiti, essi possono diluire il vantaggio di offrire una piattaforma populista, lasciando una quota minore del voto sul tavolo. (Guiso et al. 2018)

l'aumento di una unità standard d'insicurezza economica (ossia un aumento del 35% del numero di partiti populistici).

Un aumento previsto del 22% delle parti populiste si ottiene per un aumento delle importazioni di 1 unità. Un aumento dei voti dell'opposizione di 1 unità diminuisce del 23% il numero previsto di partiti populistici. La seconda colonna mostra i risultati nel caso in cui con z_{ct} sia indicata la quota dei voti che vanno ai partiti non allineati. Il risultato è simile a quello della colonna precedente ma di minore grandezza, vale a dire un aumento unitario nella quota di voto non allineato fa diminuire il numero previsto di partiti populistici del 7%. La terza colonna mostra come le due stime mantengono la loro rilevanza e significatività anche se considerati insieme. L'effetto negativo delle deleghe per z_{ct} sostiene la nostra tesi secondo cui una piattaforma populista ha maggiori possibilità di conquistare il consenso, e quindi indurre un partito a proporre un'offerta di carattere populista, quando la cittadinanza perde fiducia nelle parti tradizionali. Un forte partito di opposizione o la presenza di partiti non allineati indebolisce il pilastro anti-élite, rendendo meno attraente una strategia populista. Tutti i nostri risultati sono confermati in colonne (4) -(6), che utilizzano una procedura di stima diversa, vale a dire un modello Ordered Probit con le stesse specifiche di prima, e ottenendo qualitativamente gli stessi risultati.

TABELLA 3
FATTORI INFLUENZANTI L'OFFERTA DI POPULISMO

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
	Poisson	Poisson	Poisson	Ord. Probit	Ord. Probit	Ord Probit
	Number	Number	Number	Number	Number	Number
	pop. parties	pop. parties	pop. parties	pop. parties	pop. parties	pop. parties
Economic Insecurity (PC)	3.587	3.907	3.597	7.390	7.723	7.342
	(1.217)	(1.561)	(1.282)	(2.894)	(3.229)	(3.094)
Import p.c.	0.0292	0.0380	0.0282	0.0662	0.0839	0.0673
	(0.00964)	(0.0107)	(0.00931)	(0.0226)	(0.0210)	(0.0221)
Vote share opposition parties	-0.0197		-0.0201	-0.0394		-0.0400
	(0.00964)		(0.00628)	(0.0144)		(0.0179)
Vote share non-aligned parties		-0.0370	-0.0391		-0.0600	-0.0731
		(0.0146)	(0.0126)		(0.0193)	(0.0207)
Observation	308	297	297	308	297	297

La tabella mostra i risultati di regressione per il numero di partiti populistici in un paese in funzione delle misure di insicurezza degli elettori e delle caratteristiche istituzionali dei paesi. La variabile dipendente è il numero di partiti populistici in un paese in un determinato anno. Le caratteristiche degli elettori sono quelle del più recente sondaggio ESS. Tutte le regressioni includono effetti fissi per anno e macroregioni euro. Le colonne (1) - (3) sono stimate con una regressione di Poisson, mentre le colonne (3) - (6) utilizzano Ordered Probit. Tra parentesi sono mostrati errori standard robusti. (Guiso et al. 2017)

4.2 La scelta dell'orientamento politico fra destra e sinistra

I partiti populistici scelgono come posizionarsi nello spettro politico in modo strategico: il loro posizionamento dipende dall'orientamento ideologico popolare e dalle caratteristiche salienti dei principali determinanti dell'insicurezza economica. Alcuni esempi di fattori salienti possono essere: l'afflusso di numerosi migranti, la globalizzazione, un'elevata disuguaglianza sociale o economica. Questi fattori sono salienti per gli elettori orientati a sinistra o a destra, possono spostare la scelta d'orientamento del partito populista da un lato o dall'altro a seconda del peso relativo degli elettori di sinistra e di destra. Per testare la nostra ipotesi su questi dati, è stimato il seguente modello (Guiso et al. 2017):

$$r_{jct} = \delta_0 + \delta_1 s_{lct} \times L_{ct} + \delta_2 s_{rct} \times R_{ct} + u_{ct}$$

dove r_{jct} è l'orientamento del partito populista j nel paese c a t , aumentando l'orientamento a destra: s_{lct}^L e s_{rct}^R le quote di elettori orientati a sinistra e a destra, L_{ct} e R_{ct} i fattori di sinistra-salienti e di destra-salienti e u_{ct} un termine di errore⁴. I fattori salienti presi in considerazione sono la disuguaglianza di reddito (fattore di sinistra) e l'immigrazione proveniente dai paesi musulmani (fattore di destra). Il primo fattore viene misurato utilizzando il coefficiente di Gini della disuguaglianza di reddito fornito dalla Banca Mondiale, mentre per valutare il secondo si è utilizzata la matrice di immigrazione bilaterale della Banca Mondiale.

TABELLA 4
SCELTA DELL'ORIENTAMENTO DEI PARTITI POPULISTI

	(1)	(2)
	Left/right orientation (increasing in right)	Left/right orientation (increasing in right)
Share of left oriented × Left-salient factor	-0.606 (0.318)	-0.608 (0.349)
Share of right oriented × Right-salient factor	249.4 (52.86)	249.1 (57.50)
R-squared	0.264	0.264
Cluster SE	Country	Country
Observation	46	46

La tabella riporta le regressioni dell'orientamento dei partiti populistici nel nostro campione sulle misure dello spazio d'ingresso relativo. La misura dell'orientamento del partito è definita su una scala da 1 (estrema sinistra) a 10. (estrema destra). (Guiso et al. 2017)

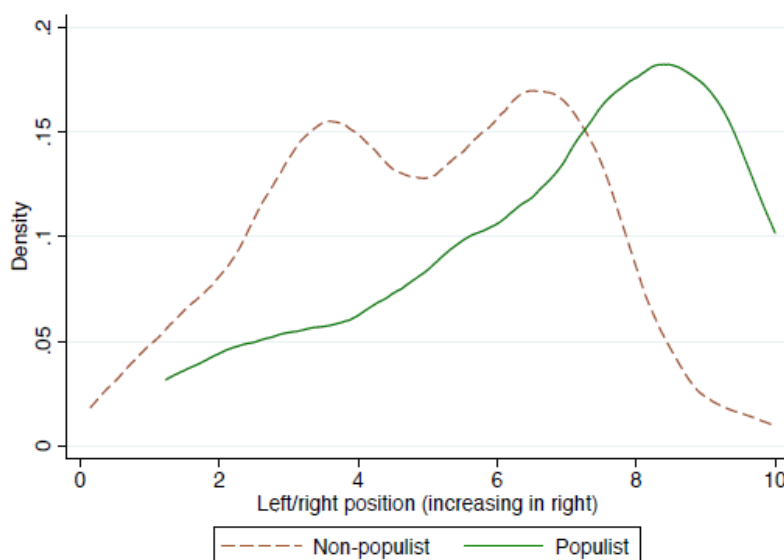
⁴ L'orientamento delle parti è osservato nell'indagine CHES e misurato su una scala da 1 (all'estrema sinistra) a 10 (all'estrema destra), quindi i nostri dati sono limitati dalla copertura CHES. Le quote di elettori orientati alla sinistra e alla destra, anch'essi scala 1 a 10, sono ottenute dall'indagine ESS.

La tabella 4 mostra nella prima colonna come l'eterogeneità nell'orientamento populista dei partiti sia coerente con l'ipotesi precedentemente formulata.

La disuguaglianza di reddito ponderata per la quota di popolazione degli elettori orientati alla sinistra tende a spostare l'orientamento dei partiti populistici a sinistra. L'effetto è statisticamente significativo. Una variazione unitaria positiva in questo fattore sposta l'orientamento verso sinistra di più di un'unità nella scala, ovvero il 21% della media del campione. La quota di immigrati provenienti da paesi musulmani, ponderata in base alla quota di elettori orientati alla destra, ha un effetto positivo e statisticamente significativo, attirando l'orientamento dei partiti populistici a destra. Un aumento di 1 unità di questo fattore aumenta il punteggio di 1,51 punti, ovvero il 29% dell'orientamento medio del campione.

In conclusione, si può affermare che i partiti populistici scelgono strategicamente il proprio orientamento politico, tendendo verso l'ideologia che presenta fattori salienti ponderati per il numero di elettori maggiore. La figura 5 mostra l'orientamento dei partiti populistici in Europa. Si può facilmente notare come ci sia una netta tendenza verso l'orientamento di destra per le parti populiste europee.

FIGURA 5



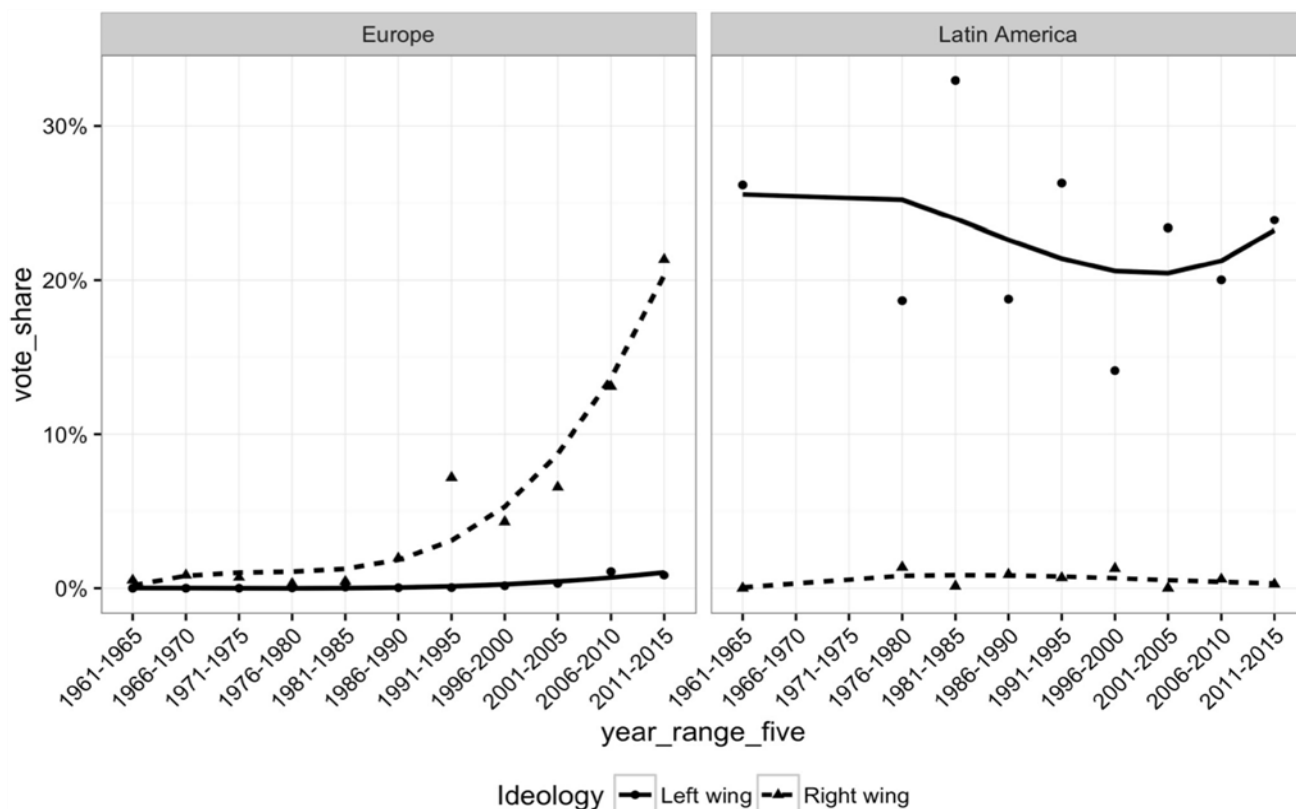
La figura mostra la densità di Kernel dell'orientamento ideologico sulla scala sinistra/destra dei partiti populistici e non populistici in Europa. (Guiso et al. 2017)

Dalla figura 5 si può notare come ci sia una predominanza di orientamento verso destra per i partiti populistici europei, questo a causa di una maggiore incidenza di fattori salienti tipicamente di destra in Europa.

Nei paesi occidentali il fenomeno del populismo è diventato consistente in un periodo relativamente recente ma in altre zone del mondo è un fenomeno a cui si assiste da molti anni.

La figura 6 confronta le percentuali medie ottenuti dalle parti populiste in Europa e in America latina dal 1960 al 2015.

FIGURA 6
FENOMENO POPULISTA: CONFRONTO FRA EUROPA E AMERICA LATINA



Nel primo grafico si mostrano le percentuali medie prese dai populisti in Europa mentre nel secondo in America Latina. I paesi presi in considerazione e le fonti sono riportate nell'appendice. (Rodrik 2019)

Come si nota dalla figura 6 i partiti populistici hanno sempre avuto un considerevole successo in America Latina rispetto ai paesi europei. Un'altra grande differenza che si nota è che in Europa sono presenti principalmente partiti di destra, mentre dall'altro lato abbiamo la predominanza di partiti populistici di sinistra. La prima differenza può essere spiegata dal fatto che il principale driver del populismo, l'insicurezza economica, non era un fattore saliente determinante per l'elettore europeo prima di conoscere la grande recessione del 2008 e la crisi del debito del 2012. La differenza di orientamento può essere spiegata andando a guardare le scissioni all'interno della società. All'interno di una società sono distinguibili tre gruppi diversi: l'élite, la maggioranza e la minoranza; l'élite è divisa dal resto della società dalla ricchezza, mentre la maggioranza e la minoranza sono divise fra loro da particolari marcatori d'identità che possono essere l'etnia, la religione, lo status di migrante o altri. Sono quindi individuabili due grandi

scissioni all'interno di una società, una scissione etnonazionale/culturale e una scissione di reddito/classe sociale.

Le parti populiste ottengono il sostegno sfruttando l'una o l'altra scissione. I "nemici del popolo" varieranno a seconda dei casi: da una parte i "nemici del popolo" saranno gli immigrati o la minoranza, mentre nell'altro caso potrebbero essere individuati nell'élite corrotta. La scelta della scissione su cui far leva dipende dalla salienza nell'esperienza quotidiana degli elettori: sarà infatti più facile muoversi sulla scissione etnonazionale/culturale quando l'elettorato percepisce la preoccupazione per un elevato flusso di immigrati o/e rifugiati con identità culturali differenti. Questi migranti e/o rifugiati possono essere facilmente presentati, complice la frustrazione per l'elevata insicurezza economica, come nuovi concorrenti nel mercato del lavoro, come un aggravio per le casse dello stato, che sarà costretto a erogare meno servizi per i cittadini, o come pericolosi concorrenti nell'assegnazione degli alloggi pubblici⁵. Tale ragionamento implica che per uno shock fundamentalmente economico le manifestazioni politiche possono essere di tipo culturale, cioè quello che può sembrare un contraccolpo xenofobo o razzista può avere le sue radici nelle ansie economiche della popolazione (Rodrik 2018). Nell'influenzare questo meccanismo conta molto la narrazione offerta dalla politica.

In America Latina il populismo ha principalmente un orientamento di sinistra: questa divergenza potrebbe essere dovuta al fatto che in quel continente lo shock della globalizzazione non si sia manifestato come immigrazione, quanto come rapida apertura commerciale, ripetute crisi finanziarie e conseguenti programmi FMI, ingresso di multinazionali in settori sensibili come quello minerario e dei servizi pubblici; pertanto i populistici hanno potuto far leva su una scissione orientata contro l'élite capitalista. Le eccezioni europee al populismo di destra danno ulteriore sostegno alla nostra ipotesi. Grecia e Spagna mostrano una certa somiglianza con i paesi dell'America Latina, infatti sono state le principali beneficiarie dei flussi di capitale nell'ambito del modello europeo di globalizzazione finanziaria; tuttavia una volta che si è verificato l'improvviso arresto a causa della crisi, le loro economie hanno riscontrato gravi difficoltà e la disoccupazione è salita ad alti livelli (in Spagna la disoccupazione è arrivata al 26,3% nel luglio del 2013 mentre a settembre 2018 in Grecia arrivò al 27,8%⁶). Lo shock è stato poi intensificato dalla presenza di una moneta comune e dalle politiche di austerità imposte dall'esterno (in particolar modo da una troika composta dal FMI, dalla Banca centrale europea e dalla Commissione europea).

⁵ Cavaille e Ferwerda (2017) mostrano la grande sensibilità del sostegno populista di destra alla concorrenza per gli alloggi popolari

⁶ Dati EUROSTAT

Non sorprende quindi che in questi due paesi ci sia stato un terreno maggiormente fertile per i populistici di sinistra. Un altro fattore che ha favorito i populismi di sinistra sono le debolezze delle scissioni culturali/religiose.

In America Latina la maggior parte di immigrati proviene da altri paesi dell'America Latina: anche in questo caso l'esempio della Spagna concorre ad avvalorare la nostra ipotesi.

TABELLA 5
CONFRONTO DELLA QUOTA DI MIGRANTI FRA FRANCIA E SPAGNA

	Francia		Spagna	
	Quota delle scorte di migranti (%)	Quota della popolazione domestica (%)	Quota delle scorte di migranti (%)	Quota della popolazione domestica (%)
Prevalentemente musulmano	41	5	13	2
Africa subsahariana	8	1	0	0
Altri sviluppati	4	0	3	0
Europa orientale (incl. Russia)	3	0	18	3
America Latina	2	0	33	5
Europa sviluppata	24	3	17	2
Totale dei paesi inclusi	82	9	83	12

Fonte: World Bank bilateral migration matrix, 2013. (Rodrik 2018)

La tabella 5 mostra le sostanziali differenze nella composizione della popolazione straniera in Spagna e in Francia. Si può notare come in Spagna la maggior parte degli stranieri provenga da zone del mondo con culture simili, dall'America Latina e dai paesi europei avanzati, mentre in Francia la quota maggiore di popolazione immigrata proviene da paesi musulmani e un ulteriore 10% dall'Africa subsahariana. Un partito populista di destra troverà un terreno più fertile in Francia (Rassemblement National) nonostante la Spagna abbia uno stock di migranti rispetto alla popolazione nazionale leggermente maggiore.

5 COME L'APPARTENENZA ALL'UE HA INCISO SUL FENOMENO POPULISTA

Passiamo ora ad analizzare come l'Unione Europea e la globalizzazione hanno inciso nel favorire il successo dei partiti populistici in Europa. La retorica populista, nei paesi UE e in particolar modo nei paesi dell'eurozona, si è concentrata molto sul dipingere l'unione monetaria come un'entità sovranazionale con spiccate caratteristiche negative, con il potere di imporre vincoli ai paesi membri.

I partiti populistici, oltre al “patto di stabilità e crescita” (che impone rapporto deficit/PIL non superiore al 3% e una tendenza a raggiungere un rapporto debito/PIL non superiore al 60%), hanno criticato anche il fatto di non poter determinare indipendentemente la propria politica monetaria e di dover sottostare a una politica comune ad ogni paese dell’eurozona. Questi e altri vincoli hanno favorito il fenomeno del populismo nei paesi dell’eurozona come dimostreremo successivamente.

5.1 L’impatto della globalizzazione

La retorica populista fa leva anche sugli effetti negativi della globalizzazione, che impone alle imprese, non più competitive, la ricollocazione come unica alternativa praticabile alla chiusura dell’attività. In USA Trump ha proposto campagne contro l’eccessiva globalizzazione cercando di imporre dazi sulle importazioni, in particolar modo su quelle cinesi, viste come principale causa delle crisi delle imprese manifatturiere locali. Le importazioni cinesi sono un argomento utilizzato a più riprese dalla retorica populista, in quanto sono considerate pratiche di concorrenza sleale, non dovendo sottostare alle stesse norme presenti nei paesi occidentali. Per cogliere l’effetto della globalizzazione sulla frustrazione dell’elettorato e sul voto populista si può utilizzare l’indicatore costruito da Colantone e Stanig (2017):

$$GS_{crt} = \frac{L_{cr(pre-sample)}^m}{L_{cr(pre-sample)}} \times \sum_s \frac{L_{crs(pre-sample)}^m}{L_{cr(pre-sample)}^m} \frac{\Delta IMP(China)_{cst}^m}{L_{cs(pre-sample)}^m}$$

Dove $L_{cr(pre-sample)}^m$ indica l’occupazione aggregata nel manifatturiero nella regione r del paese c , $L_{cr(pre-sample)}$ il totale degli occupati nella regione r del paese c , $L_{crs(pre-sample)}^m$ il numero di lavoratori nel settore manifatturiero s nella regione r e nel paese c , $L_{cs(pre-sample)}^m$ il numero di lavoratori nel paese c occupati nel settore manifatturiero s . Tutte le cifre sono stimate nel periodo pre-campione. Infine, $\Delta IMP(China)_{cst}^m$ indica la variazione di valore delle importazioni del settore s dalla Cina al paese c nell’anno t negli ultimi n anni.

Pertanto, lo shock della globalizzazione viene misurato comparando la composizione regionale dell’industria manifatturiera e la dimensione relativa della produzione della regione: maggiore è il peso dei settori manifatturieri ad alta intensità di importazioni e maggiore sarà l’esposizione della regione alle importazioni cinesi, mantenendo costante la dimensione relativa della produzione. I dati sulle importazioni sono raccolti da COMEXT e UN COMTRADE (per la Norvegia), mentre i dati sul lavoro provengono da EUROSTAT, INSEE (per la Francia) e SSB (per la Norvegia).

Nell'analisi sinora effettuata, il periodo pre-campione è l'anno 2000 (prima dell'ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio, WTO) e la variazione delle importazioni viene calcolata in due anni. L'analisi viene svolta a livello di NUTS3, la più piccola unità territoriale statistica fornita da Eurostat che in Italia corrisponde alla provincia. Nella tabella 7 sono rappresentati i risultati della stima. Il campione è limitato ai paesi dell'eurozona (da ora paesi EZ) e ai paesi non appartenenti all'eurozona ma situati nella regione dell'Est Europa (da ora non-EZ EE). Per i paesi EZ consideriamo Austria, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Italia e Paesi Bassi, mentre per i paesi dell'EE ma non-EZ abbiamo Polonia, Romania e Slovacchia.

TABELLA 7
EFFETTO GLOBALIZZAZIONE

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
	Colantone and Stanig		Full sample (excl. SE, NO, UK)		
	Populist %	Populist %	Populist %	Populist %	Populist %
GS	0.753	3.966	0.528	2.801	-45.214
	(0.429)	(1.066)	(0.446)	(1.382)	(18.299)
GS × EZ					49.897
					(18.246)
Observation	1779	1755	1541	1511	1511
Adjusted- R^2	0.907	0.905	0.919	0.918	0.918
NUTS level	3	3	3	3	3
FE	Country × year	Country × year	Country × year	Country × year	Country × year
Cluster SE	NUTS3	NUTS3	NUTS3	NUTS3	NUTS3
Kleinbergen-Paap F	-	-	-	-	17.55

Errori standard robusti tra parentesi. La variabile dipendente Populist % è la percentuale di voti dei partiti populistici. GS è l'indice di shock della globalizzazione. GS×EZ è il termine di interazione tra lo shock della globalizzazione e il manichino EZ, pari a 1 se il paese appartiene alla EZ nell'anno elettorale. Tutte le colonne stanno controllando il tasso di crescita del PIL pro capite a 1 anno. Le colonne (1) e (2) utilizzano un campione di paesi il più vicino possibile a Colantone e Stanig (2017), vale a dire Austria, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia e Regno Unito. Le colonne (3) - (5) utilizzano il nostro campione di Austria, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Romania e Slovacchia, esclusi Svezia, Norvegia e Regno Unito. Le colonne (2), (4) e (5) rappresentano lo shock della globalizzazione con le importazioni dalla Cina negli Stati Uniti [GS (USA)]. (Guiso et al. 2019)

Nelle prime due colonne è riprodotto il risultato ottenuto da Colantone e Stanig (2017)⁷, il quale dimostra il ruolo positivo delle importazioni sul voto populista nei paesi del campione.

⁷ Riproduciamo il risultato di Colantone e Stanig (2017) su un campione il più vicino possibile al loro

La prima colonna riporta le stime ottenute con il modello OLS semplice, la seconda utilizza un approccio IV ed entrambe le stime sono positive e statisticamente significative⁸, e mostrano un effetto positivo delle importazioni cinesi sulla propensione al voto populista.

Una variazione unitaria positiva delle importazioni dalla Cina aumenta la percentuale media di voti alle parti populiste in tutte le regioni europee del 17,5% della media del campione. Un effetto non trascurabile (Guiso et al. 2019).

Nelle ultime due colonne sono riprodotte le stime di Colantone e Staning (2017) su un campione di paesi più ampio, che comprende altri tre paesi non-EZ ma WE. I risultati ottenuti sono simili a quelli delle prime due colonne. L'ultima colonna mostra invece le stime della regressione IV. Il coefficiente gamma che misura l'effetto della globalizzazione è negativo e statisticamente significativo al livello di confidenza del 5%. È pertanto evidente come nei paesi europei ma non EZ la globalizzazione abbia avuto l'effetto di ridurre i consensi per le parti populiste, mentre per le regioni EZ un aumento di una unità delle importazioni dalla Cina solleva il voto populista fino al 22% della quota di voti populista nelle regioni EZ. Nelle regioni europee non-EZ la globalizzazione ha contribuito a contenere il successo populista: in assenza di importazioni cinesi le parti populiste avrebbero ottenuto un maggior successo. Questo effetto differente fra i paesi EZ e il paese non-EZ è attribuibile a due forze. La prima è l'effetto ricollocazione, quando cioè le imprese dei paesi EZ sono sottoposte a una elevata concorrenza con le importazioni cinesi e sono quindi costrette a rilocalizzare. Gli stati in cui andrà a rilocalizzarsi l'impresa possono essere principalmente di due tipi. L'impresa può scegliere di ricollocarsi fuori dalla UE, ma deve sottostare a norme che spesso mal proteggono la proprietà intellettuale e deve sostenere il costo dei dazi, non potendo più usufruire del mercato libero UE; in alternativa l'impresa può ricollocarsi in un paese UE ma che non ha adottato la moneta unica, con una conseguente maggior indipendenza nello scegliere le proprie politiche economiche. Questi paesi non-EZ vengono avvantaggiati dalle importazioni cinesi che costringono le imprese dei paesi dell'EZ a ricollocarsi nei paesi non-EZ portando una maggior offerta di lavoro; quindi l'effetto globalizzazione gli avvantaggia. La seconda forza è l'effetto PSJ che limita la possibilità di adottare una politica indipendente per cercare di alleviare la pressione concorrenziale causa un maggior effetto negativo nei paesi dell'EZ: infatti il cittadino vede le imprese locali in crisi costrette a rilocalizzare e, anche a causa della retorica populista, addossa

Tuttavia, sono necessarie alcune osservazioni. In primo luogo, la nostra variabile dipendente è diversa: azioni di voto populista invece di polarizzazione (tra gli altri, azioni di voto dei partiti di diritto radicale). In secondo luogo, i periodi di tempo considerati sono diversi, il nostro è più recente e anche gli anni post-crisi. Infine, utilizziamo i dati elettorali a livello NUTS3, mentre Colantone e Staning (2017) ricorrere ai risultati della circoscrizione.

⁸ ad un livello di confidenza del 10%

questa colpa alle istituzioni europee colpevoli di non aver adottato politiche efficienti e aver impedito ai singoli stati di implementarle. Il significato e l'effetto del fattore PSJ verrà approfondito nel capito 5.2.

La constatazione che l'effetto della globalizzazione sia positivo per i paesi che hanno adottato la moneta unica e negativo per i paesi UE ma fuori dall'eurozona è incompatibile con l'ipotesi che gli elettori siano maggiormente indulgenti nei confronti del proprio governo nazionale, poiché comprendono la difficoltà nel contrastare la globalizzazione sottostando allo stesso tempo alla normativa dell'eurozona, mentre è favorevole all'ipotesi che la frustrazione è influenzata non dalla causa principale della crisi, difficile da comprendere, ma dalla percezione di insicurezza economica dovuta alla globalizzazione e alla migrazione delle imprese locali in paesi terzi, quest'ultima di facile comprensione e argomento saliente in campagna elettorale (Guiso et al. 2019). Questo fenomeno viene amplificato dalla retorica populista.

Da notare come il libero commercio sia solo una delle cause dello spostamento e della chiusura delle fabbriche nazionali, ma le importazioni cinesi sono un comodo capro espiatorio dal momento che i politici possono incolpare alcuni stranieri -tedeschi, cinesi, messicani- come i veri colpevoli del fallimento nazionale nel creare e mantenere posti di lavoro. Inoltre, il commercio internazionale causa tipi di concorrenza che sono escluse in patria perché violano norme ampiamente tutelate, a volte a suscitare l'opposizione popolare non è la disuguaglianza in sé ma l'ingiustizia percepita (Rodrik 2018). Quando tali "scambi bloccati"⁹ sono abilitati attraverso il commercio sollevano difficili questioni di giustizia distributiva e a suscitare l'opposizione popolare non è la disuguaglianza ma l'ingiustizia percepita, infatti la disuguaglianza viene tollerata dal cittadino che comprende che le persone hanno capacità o svolgono sforzi diseguali e questo implica che una equa distribuzione nella società sarebbe essa stessa diseguale. Finché si crede nella mobilità sociale saranno tollerati alti livelli di disuguaglianza all'interno del sistema (Clark, e D'Ambrosio 2015)¹⁰. L'impatto delle nuove tecnologie digitali ha svolto un ruolo quantitativamente maggiore nella deindustrializzazione e nelle disuguaglianze di reddito ma la globalizzazione è stata contaminata dallo stigma dell'ingiustizia che la tecnologia a in parte eluso (Rodrik 2018).

⁹Il termine "scambio bloccato" deriva da Walzer (1983) e si riferisce a cose che non possono essere acquistate o vendute a causa di stigmatizzazione morale o restrizioni legali.

5.2 I vincoli europei e lo shock della globalizzazione

Guiso nel 2019 mostra come nei paesi UE, e in particolar modo nei paesi dell'eurozona, la propensione degli elettori a votare populista sia condizionata positivamente dall'esistenza dei vincoli europei che impediscono al proprio Stato di avere una politica monetaria indipendente, definisce questo effetto come "policy strait-jacket effect" da ora effetto PSJ. Per verificare questo effetto viene costituito uno strumento composto di tre diverse misure. La prima misura coglie le conseguenze della perdita di discrezionalità nel poter svalutare la propria valuta quando si perde competitività; viene utilizzato il tasso reale di cambio effettivo (REER) del paese nei confronti dei partner commerciali presumendo che la differenza tra l'ipotetico tasso di cambio che il paese adotterebbe in caso di discrezionalità e il tasso di cambio effettivo aumenti con la perdita di competitività del paese. Chiamiamo questo dato PSJ^{ex} per indicare l'effetto PSJ sui tassi di cambio, per calcolarlo sono utilizzati dati forniti da EUROSTAT. La seconda misura del PSJ cerca di cogliere i vincoli sulla politica fiscale interna imposti dal "patto di stabilità e crescita". Il PSJ può essere misurato dalla deviazione dello stock di debito dall'obiettivo del 60% e dalla deviazione del disavanzo corrente dalla soglia del 3%. Il terzo indicatore coglie la perdita di discrezionalità nell'individuare una politica monetaria indipendentemente ed è misurato come la differenza fra la regola ottimale di Taylor del paese e la regola della politica della BCE per ogni paese dell'EZ. Indichiamo con PSJ^{macro} la somma dei vincoli della politica monetaria e quella fiscale mentre con PSJ^{mp} indichiamo la deviazione dalla regola di Taylor. Per i paesi europei che non hanno aderito alla moneta unica il valore del loro PSJ^{ex} e PSJ^{mp} sarà nulla.

I risultati del calcolo del PSJ effettuata da Guiso (2019) è riportata nella tabella 6.

TABELLA 6
VALORI DEL PSJ

Country ID	Country	EZ	PSJ ^{mp}	PSJ ^{macro} ₀₇	PSJ ^{macro} ₀₅₋₀₇	PSJ ^{ex} ₀₇₋₉₅	PSJ ^{ex} ₀₀₋₉₅
AT	Austria	Yes	1.730	0.153	0.157	0.905	0.884
BE	Belgium	Yes	1.700	1.049	1.053	0.946	0.882
BG	Bulgaria	No	0.000	0.452	0.497	0.000	0.000
HR	Croatia	No	0.000	0.452	0.497	0.000	0.000
CY	Cyprus	Yes	.	.	.	1.046	0.972
CZ	Czech Republic	No	0.000	0.452	0.497	0.000	0.000
DK	Denmark	No	0.000	0.452	0.497	0.000	0.000
EE	Estonia	Yes	1.350	0.128	0.180	0.830	0.706
FI	Finland	Yes	1.303	0.139	0.191	0.882	0.862
FR	France	Yes	0.685	0.114	0.092	0.947	0.879
DE	Germany	Yes	1.408	0.036	0.143	0.872	0.825
EL	Greece	Yes	6.139	5.370	4.960	1.034	0.939
HU	Hungary	No	0.000	0.452	0.497	0.000	0.000
IS	Iceland	No	0.000	0.452	0.497	0.000	0.000
IE	Ireland	Yes	3.141	0.302	0.239	1.188	0.949
IT	Italy	Yes	1.176	1.442	1.753	1.151	1.044
LV	Latvia	Yes	0.000	0.452	0.497	0.198	0.198
LT	Lithuania	No	0.000	0.452	0.497	0.000	0.000
LU	Luxembourg	Yes	2.122	0.057	0.000	0.985	0.899
MT	Malta	Yes	.	.	.	1.186	1.063
NL	Netherlands	Yes	1.794	0.022	0.076	0.985	0.902
NO	Norway	No	0.000	0.452	0.497	0.000	0.000
PL	Poland	No	0.000	0.452	0.497	0.000	0.000
PT	Portugal	Yes	1.547	0.259	1.258	1.069	0.950
RO	Romania	No	0.000	0.452	0.497	0.000	0.000
SK	Slovakia	Yes	0.000	0.452	0.497	1.504	0.986
SI	Slovenia	Yes	1.399	0.116	0.169	1.007	0.978
ES	Spain	Yes	3.944	0.495	0.427	1.086	0.943
SE	Sweden	No	0.000	0.452	0.497	0.000	0.000
CH	Switzerland	No	0.000	0.452	0.497	0.000	0.000
UK	United Kingdom	No	0.000	0.452	0.497	0.000	0.000

Le colonne PSJ^{mp}, PSJ^{macro}₀₇ e PSJ^{ex}₀₅₋₉₅ riportano riportare valori medi nel periodo 2008-2014, mentre PSJ^{ex}₀₇₋₉₅ e PSJ^{ex}₀₀₋₉₅ sono misure specifiche per paese e invarianti nel tempo. (Guiso et al. 2019)

Per testare gli effetti del PSJ, sono seguite due strategie: in primo luogo, si confrontano i paesi dell'EZ e i paesi non-EZ in WE. In secondo luogo, il nostro indicatore PSJ^{ex} viene fatto interagire (misurazione dell'eterogeneità nella perdita di competitività tra il 1995 e il 2007 nei paesi dell'Ue) con l'indice di esposizione agli shock della globalizzazione nelle regioni dell'EZ. Viene aggiunta la Svezia al campione. La Svezia è un paese non EZ e non-EE e questo ci permette di separare l'effetto PSJ dall'effetto di ricollocazione. Poiché la Svezia non appartiene all'eurozona, ma ha una struttura industriale paragonabile a quella dei paesi WE, è ugualmente esposta allo shock cinese e non è una destinazione di ricollocazione. Pertanto, la differenza nell'effetto dello shock cinese sul consenso populista tra le regioni EZ e le regioni svedesi coglie l'effetto PSJ di appartenere all'EZ.

Nella tabella 8 sono riportati i risultati.

TABELLA 8
EFFETTO PSJ ED EFFETTO GLOBALIZZAZIONE

	(1) SE Populist %	(2) SE, UK Populist %	(3) SE, UK, NO Populist %	(4) PSJ^{ex} Populist %
GS	45.240 (18.324)	44.839 (18.294)	44.844 (18.297)	44.620 (18.287)
GS×EZ	49.925 (18.271)	49.506 (18.241)	49.512 (18.245)	44.950 (18.283)
GS×Western (1)	46.371 (18.345)			
GS×Western (2)		43.210 (18.449)		
GS×Western (3)			43.430 (18.449)	
$GS \times PSJ_{07-95}^{ex-75}$				12.782 (3.462)
$GS \times PSJ_{00-95}^{ex-75}$	1,574	1,969	1,988	1,511
Adjusted- R^2	0.918	0.916	0.916	0.907
p-value	0.015	0.019	0.022	-
NUTS level	3	3	3	3
Kleibergen-Paap F	11.65	11.62	11.61	11.70

La variabile dipendente Populist % è la quota di voto dei partiti populistici. GS è l'indice shock della globalizzazione. GS×EZ è il termine di interazione tra lo shock della globalizzazione e la variabile dummy EZ, pari a 1 se il paese appartiene all'EZ. Colonna (1) aggiunge la Svezia al campione standard di Austria, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Romania e Slovacchia. Western (1) è un dummy per la Svezia, interagito con lo shock della globalizzazione. La colonna (2) aggiunge la Svezia e il Regno Unito, Western (2) è la corrispondente dummy. Infine, la colonna (3) aggiunge la Svezia, il Regno Unito e la Norvegia, Western (3) che la dummy corrispondente. p -valore si riferisce alla prova della differenza statistica tra i coefficienti GS×EZ e GS×Western. Le colonne (4) utilizzano il solito campione di Austria, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Romania e Slovacchia. (Guiso et al. 2019)

L'effetto dello shock della globalizzazione sul voto populista in Svezia è inferiore a quello dell'EZ e la differenza è statisticamente significativa (p-value 0.015).

Supponendo che l'incentivo a ricollocare le imprese a EE in risposta allo shock della globalizzazione sia stato in Svezia forte come nei paesi WE, la differenza tra i due effetti può essere interpretata come un riflesso dell'effetto dei vincoli di politica dovuti alla moneta unica.

Quest'ultimo rappresenta circa il 74% dell'effetto dello shock della globalizzazione sul voto populista nelle regioni dell'EZ. Per fare in modo che ciò che la stima misurata non sia un riflesso di aver limitato il confronto con un singolo paese non occidentale, viene aggiunto anche il Regno Unito nella colonna 2 e la Norvegia nella colonna 3. I risultati non sono influenzati: in tutti questi paesi, la risposta al voto populista allo shock della globalizzazione è inferiore a quella delle regioni dei paesi dell'EZ, in linea con l'ipotesi PSJ.

I paesi dell'area dell'euro con valori maggiori del PSJ^{ex} (maggiori perdite di competitività) subiscono un vincolo più restrittivo sulla politica dei tassi di cambio per il paese dell'EZ (per i paesi dell'UE non-EZ l'indice è fissato a zero). La colonna 4 aggiunge un'interazione con una variabile dummy uguale a 1 per i paesi dell'EZ con un valore di PSJ^{ex} nel quartile superiore (nel periodo 2007-1995) e zero in caso contrario. Per questi paesi l'effetto dello shock della globalizzazione è significativamente maggiore dell'effetto medio: un aumento unitario di GS aumenta di ben il 37% della media del campione, fornendo la prova diretta che i vincoli percepiti sulle politiche nazionali hanno aumentato il sostegno politico ai partiti populistici a seguito dello shock della globalizzazione.

6 CONCLUSIONI

I partiti populistici europei sono riusciti ad ottenere un considerevole successo elettorale in un'Europa colpita dalla grande crisi economica e dalla successiva crisi del debito sovrano, facendo leva sulla frustrazione dell'elettorato per una politica incapace di dare risposte alla popolazione, che continua a percepire una sempre più alta insicurezza economica. La retorica populista anti-élite è riuscita con successo a compattare una parte dell'elettorato contro un sistema percepito come corrotto e avverso al volere popolare. Questa retorica si è concentrata sui temi più salienti in Europa, quali le importazioni cinesi negli stati dell'Europa continentale e l'immigrazione nell'Europa mediterranea, pur constatando la presenza di alcune eccezioni e/o combinazioni.

Alcune politiche e scelte dell'UE, in particolare la sua politica di austerità hanno concorso a determinare questo successo. Inoltre, la percezione dell'Unione come entità sovranazionale nemica degli interessi nazionali ha aumentato la già elevata frustrazione dell'elettorato, permettendo una rapida crescita delle parti populiste in un sistema politico europeo che si è trovato senza i mezzi necessari per contrastare questa nuova forza popolare.

APPENDICE

Paesi presi in considerazione da Rodrik (2018) per la costruzione della figura 4 e della figura 6

Country name	Party name	Ideology	Source	min_year	max_year
Argentina	Partido Justicialista (Peronists)	Left wing	Kaufman and Stallings	1983	2013
Argentina	Radical Civic Union (UCR)	Left wing	Cardoso and Helwege	1983	2013
Austria	Austrian Freedom Party (FPÖ)	Right wing	Swank and Betz	1962	2013
Belgium	FVB	Right wing	Swank and Betz	1978	2010
Belgium	Vlaams Bloc	Right wing	Swank and Betz	1978	2014
Bolivia	Movimiento al Socialismo	Left wing	Mudde and Kaltwasser	2002	2014
Brazil	Brazilian Labor Party	Left wing	Roberts	1945	2014
Brazil	Brazilian Labor Party	Left wing	Kaufman and Stallings	1982	2014
Ecuador	Alianza PAIS	Left wing	Panizza and Miorelli	2013	2013
Ecuador	Concentration of Popular Forces	Left wing	De la Torre	1979	2006
Ecuador	Ecuadorian Roldosist Party	Right wing	De la Torre	1984	2013
Ecuador	Institutional Renewal Party of National Action (PRIAN)	Right wing	Miscellaneous	2006	2013
Ecuador	Partido Conservador of Ecuador	Right wing	Kaufman and Stallings	1979	1998
Finland	True Finns	Right wing	Kriesi and Pappas	1983	2015
France	Front National	Right wing	Swank and Betz	1988	2012
Germany	Republicans	Right wing	Swank and Betz	1990	2013
Greece	Golden Dawn	Right wing	NYT	1961	2015
Greece	SYRIZA	Left wing	Swank and Betz	1961	2015
Hungary	Fidesz	Right wing	NYT	1990	2010
Italy	Forza Italia	Right wing	Verbeek and Roslove	1963	2006
Italy	Forza Italia/Lega Nord	Right wing	Verbeek and Roslove	1963	2006
Italy	Lega Nord	Right wing	Swank and Betz	1963	2013
Italy	Movimento Cinque Stelle	Right wing	Kriesi and Pappas	2013	2013
Netherlands	Party for Freedom (PVV)	Right wing	Akkerman et al	1963	2012
Netherlands	Socialist Party	Left wing	Akkerman et al	1963	2012
Nicaragua	Sandinistas	Left wing	Dornbush and Edwards	1990	2011
Norway	Progress Party	Right wing	Swank and Betz	1977	2013
Perù	American Popular Revolutionary Alliance (ARPA)	Left wing	Kaufman and Stallings	1963	2011
Poland	Law and Justice	Right wing	NYT	1991	2015
Sweden	New Democracy	Right wing	Swank and Betz	1960	2006
Sweden	Sweden Democrats	Right wing	NYT	2010	2014
Switzerland	Freedom Party of Switzerland (Automobile)	Right wing	Swank and Betz	1963	2007
Switzerland	League of Ticinesi	Right wing	Swank and Betz	1963	2015

BIBLIOGRAFIA

Aassve, A., Daniele, G., & Le Moglie, M. (2018). Never Forget the First Time: The Persistent Effects of Corruption and the Rise of Populism in Italy. BAFFI CAREFIN Centre Research Paper, (2018-96).

Clark, A. E., & d'Ambrosio, C. (2015). Attitudes to income inequality: Experimental and survey evidence. In Handbook of income distribution (Vol. 2, pp. 1147-1208). Elsevier.

Colantone, Italo and Piero Stanig (2016), "Global Competition and Brexit", forthcoming American Political Science Review.

Colantone, Italo and Piero Stanig (2017), "The Trade Origins of Economic Nationalism: Import Competition and Voting Behavior in Western Europe", forthcoming American Journal of Political Science.

Diamanti, I., & Marc, L. (2018). Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie. Laterza & figli.

Encyclopedia Britannica, www.britannica.com/topic/populism

Gamble, A (2019), "Globalization and the New Populism", P Diamond (ed.), The Crisis of Globalization: Democracy, Capitalism and Inequality in the Twenty-First Century, I B Tauris, pp. 27-42.

Guiso, L., Herrera, H., Morelli, M., & Sonno, T. (2017). Demand and supply of populism. London, UK: Centre for Economic Policy Research.

Guiso, Luigi, Helios Herrera, Massimo Morelli, and Tommaso Sonno (2018), "Global Crises and Populism: the Role of Eurozone Institutions", *Economic Policy* forthcoming.

Guiso, L., Herrera, H., Morelli, M., & Sonno, T. (2019). Global crises and populism: the role of Eurozone institutions. *Economic Policy*, 34(97), 95-139.

Inglehart, R. F., & Norris, P. (2016). Trump, Brexit, and the rise of populism: Economic have-nots and cultural backlash, Harvard Kennedy School RWP16-026.

Mudde, Cas (2004): "The Populist Zeitgeist." *Government and opposition*, 39(4), 541-563.

Owen, E. (2019). Economics of populism. *Women Shaping Global Economic Governance*, 161.

Rodrik, D (2018), "Populism and the Economics of Globalization", *Journal of International Business Policy* 1(1-2): 12-33.

Rodrik, D. (2005). Growth strategies. *Handbook of economic growth*, 1, 967-1014.

Van Kessel, Stijn (2015): *Populist Parties in Europe. Agents of Discontent?*, Palgrave MacMillan, London.

Sito ufficiale della Casa Bianca; <https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/the-inaugural-address/>